

TRAVESTIMENTI E TRASFIGURAZIONI



Se il carnevale è l'evento delle trasformazioni per eccellenza, non possiamo farci sfuggire l'occasione di trasformare opere e reperti antichi in accattivanti immagini moderne. "Un vero gioco da ragazzi" dite? Ah, sì? Sapreste indicare con precisione chi sono i personaggi o gli oggetti rappresentati all'interno di uno dei dipinti delle nostre collezioni? E ancora: credete di avere quel guizzo utile a ricreare il corredo di una sepoltura di età romana? Vi occorreranno strumenti presi qua e là tra le stoviglie della mamma, tra gli attrezzi del papà o frugando e attingendo tra la montagna di giocattoli accumulati dai vostri figli!

Nessuna faccia perplessa o cervello in fumo... questa attività vuole essere un'esperienza in cui nessuno sarà troppo grande per dar vita a un capolavoro e nessuno troppo piccolo per cimentarsi nella sua realizzazione.

Sarà quindi consentita una nuova interpretazione, e con questo si intende che non è ammesso copiare dal passato, poiché lo scopo dovrà essere quello di ricreare un'immagine che ricordi l'opera o i reperti, ma non ne sia una copia.



RIFLESSIONI DI... LEGO

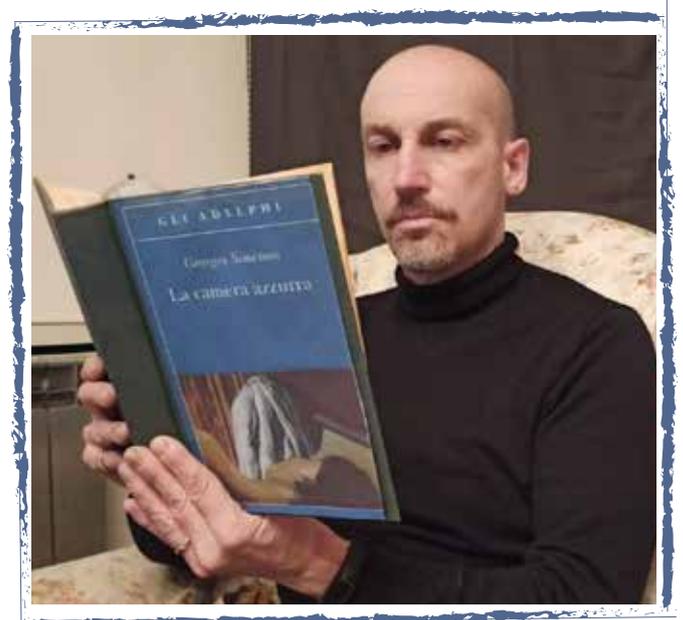
Marco e Daniele 12 e 8 anni

Vi aiuteremo a percorrere un viaggio virtuale all'interno delle opere e dei reperti scelti e noi, scalpitanti, aspetteremo le vostre "composizioni".

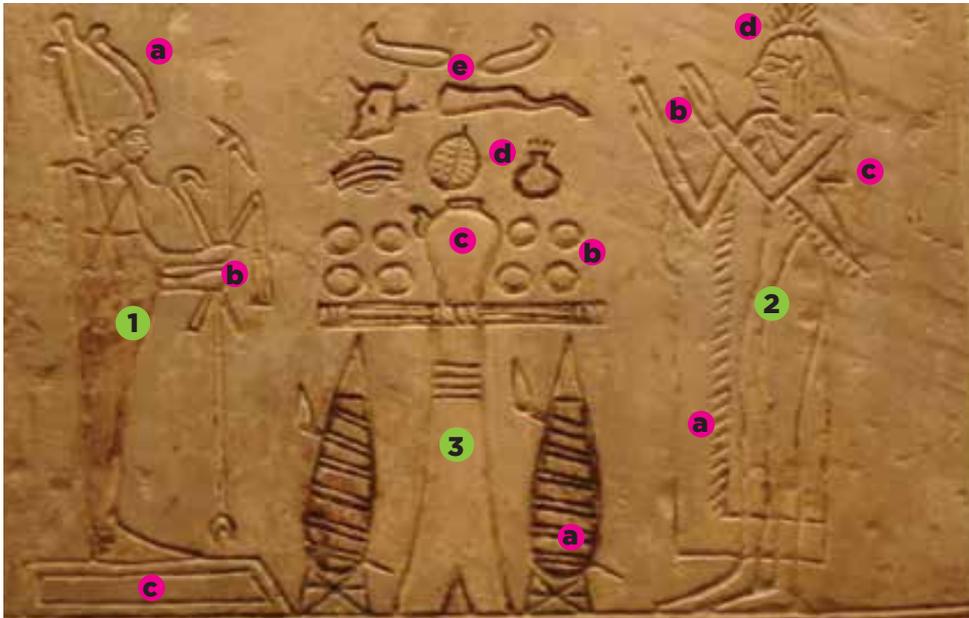
Ciò che dovrete fare sarà leggere attentamente tutti i suggerimenti della scheda e vedrete che unendo le nostre istruzioni e la vostra fantasia darete vita a un nuovo museo, dove opere e reperti avranno un sapore moderno. E proprio quello che hanno fatto Marco e Daniele, che hanno eseguito una loro rilettura del dipinto "RIFLESSIONI DI UN AFFAMATO" di Emilio Longoni.

L'Assessore Massimiliano Gaggino, invece, ha reso omaggio alla nostra opera di René Magritte, L'ÉPREUVE DU SOMMEIL. Lo ha fatto in modo semplice e teatrale, mostrandola riutilizzata sulla copertina di un libro.

Avremmo potuto continuare con gli esempi, ancora, ancora e ancora, ma ora tocca a voi! Noi vi forniremo l'elenco e le immagini delle opere che abbiamo selezionato e alcune suggestioni che vi aiuteranno a dar vita ai vostri capolavori.



LA STELE DI TITENISET. Nome difficilissimo da pronunciare quello della povera donna a cui venne dedicata questa pietra in calcare che ne ricorda la città di provenienza e i membri della famiglia. La stele riporta anche la preghiera al dio Osiride, una tra le divinità più importanti all'interno del pantheon egizio. La raffigurazione è ricca di dettagli che analizzeremo insieme. Dopo la lettura e prima della vostra libera interpretazione, ponetevi questa domanda: "cosa offrirei io a qualcuno per ottenere ciò che più desidero?".



1- OSIRIDE E I SUOI ATTRIBUTI. Il corpo di Osiride è avvolto da bende, a voler simulare le fattezze di una mummia. Sulla testa porta il suo inconfondibile copricapo (a), la tipica corona indossata dai faraoni, con l'aggiunta di due piume laterali. Poichè era visto come un faraone defunto e divinizzato, stringe tra le mani lo scettro e il flagello (b). Per rimarcare il suo status di divinità è posto su una pedana (c).

2- TITENISET, LA DEFUNTA.

Un lungo vestito di lino, quasi trasparente e adornato con frange (a), abbellisce il corpo della defunta Titeniset. No, tranquilli, non sta subendo una rapina! Le mani sono alzate a rappresentare la preghiera, un'invocazione a Osiride affinché egli l'accoglia nell'Aldilà (b). Per il grande evento, come da tradizione, sfoggia la parrucca meglio accconciata (c) e sulla sommità del capo non ha un bernoccolo, ma uno di quei coni odorosi realizzati con grasso animale mischiato con piante, spezie e fiori utile, una volta sciolto al sole, a rendere la parrucca lucente e profumata (d).

3- TAVOLO CON L'OFFERTA. Tra Titeniset e Osiride è rappresentata una tavola imbandita, carica di doni preziosi; serviva per accattivarsi la benevolenza della divinità per il viaggio nell'Aldilà. Al di sotto del tavolo, sono presenti le giare contenenti vino (a), bevanda maggiormente consumata dalle classi nobili. Al di sopra troviamo ancora pani (b), una giara per le libagioni (cioè un contenitore utile ad offrire le bevande) (c), frutta (d) e carne (e).

CORREDO DALLA TOMBA DI VALERIUS FARSULEIUS. Ma cos'è quest'acozzaglia di oggetti strani? Forse riconoscerete i materiali: ceramica, metallo, vetro... ma qual era la loro funzione? Questi reperti provengono dalla Necropoli di Cerrione. Ricordate cos'è una necropoli? Bravissimi, è la "città dei morti", cioè il cimitero dell'antichità. Questi manufatti costituivano il corredo che la famiglia del defunto pose nella sua sepoltura, affinché lo accompagnassero nell'aldilà: oggetti che potessero essergli utili, che rappresentavano il suo mestiere o delle sue caratteristiche o che contenessero offerte di cibo. Ma ecco la sorpresa: ogni oggetto è in realtà preso dalla vita di tutti i giorni! Pronti a svelarne il mistero?

1- URNA CINERARIA. Questo recipiente fu utilizzato, dopo esserne stata segata la parte superiore, per contenere le ceneri del defunto. Eppure, nella vita di tutti i giorni, non era nient'altro che un'anfora, un contenitore per trasportare e conservare alimenti come cereali, vino e olio!

2- KIT SCRITTORIO. Eh già, quest'uomo era così fiero di saper leggere e scrivere da voler portare con sé lo stilo per incidere le tavole cerate (i "quaderni" dell'epoca) e il rasoio usato per "cancellare". E voi, di cosa andate fieri o qual è la vostra attività preferita?

3- UNGUENTARIO. Questa piccola ampollina conteneva un profumo o un unguento.

4- COPPA. Una coppa che, probabilmente, conteneva un'offerta di cibo per il defunto. Quel che è certo è che si tratta di una stoviglia utilizzata nella quotidianità per servire qualche cibo o bevanda in tavola. E chissà qual era il cibo preferito di Valerius!

5- TRE MONETE. Le monete, che per noi costituiscono un grande aiuto per la datazione delle sepolture, rispecchiano il loro uso nella società: sappiamo così quale fosse uno dei metodi di pagamento dell'Antichità.

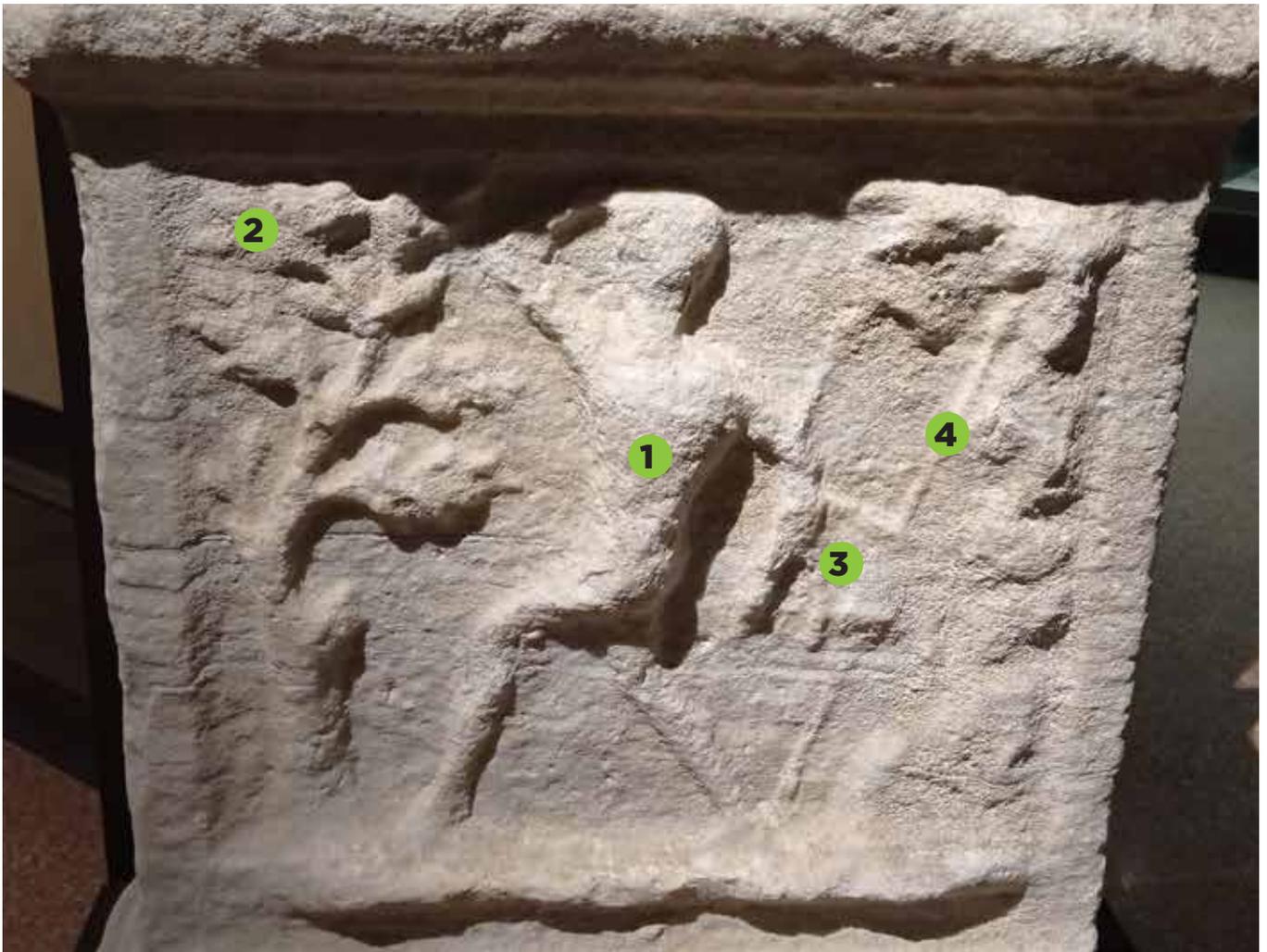


TRAVESTIMENTI E TRASFIGURAZIONI

CIPPO CON DIONISO EBBRO. Il cippo - un elemento di marmo che, in questo caso, poteva avere una funzione funeraria oppure votiva, cioè per celebrare o ingraziarsi il dio - mostra un'interessante scena di culto di Dioniso, un dio strettamente legato alla Natura, dio del vino, dell'ebbrezza, della metamorfosi... forse lo conoscete anche con il suo nome latino, quello datogli dagli antichi romani: Bacco.

Ed eccolo il nostro Dioniso, visibilmente ebbro, muoversi all'interno di un paesaggio di alberi e rocce, mentre sorregge la pelle di pantera, spesso usata dal dio come tunica; appoggiato sulla roccia vi è un secondo attributo, il tirso, il bastone decorato con rami d'edera, pianta sacra al dio.

Con la mano sinistra, invece, Dioniso si pone sul capo una corona, probabilmente di edera e vite, piante a lui care: che stia per iniziare uno dei suoi famosi e pazzi cortei attraverso boschi e foreste?



1- DIONISO. La postura del dio sembra qui tradire il suo stato d'ebbrezza, mentre avanza con passo tutt'altro che leggiadro verso sinistra.

2- PAESAGGIO. La figura di Dioniso era strettamente legata alla natura, al suo vigore e alla sua forza vitale.

3- PELLE DI PANTERA. La pantera era un animale sacro a Dioniso poiché, come il dio, anche quest'animale era considerato estremamente seducente: si pensava addirittura che il profumo del suo alito potesse ammaliare e attrarre a sé gli altri animali.

4- TIRSO. Il tirso era utilizzato sia dal dio che dalle Menadi, sue seguaci e sacerdotesse, che spesso decoravano il bastone non solo con rami, ma anche con campanellini e fasce sacre. Questo bastone doveva attrarre in sé tutta la forza della vegetazione, diventando quasi una bacchetta magica: attraverso di lui, le Menadi avevano il potere di far sgorgare latte, vino e miele dalle rocce!



RAGGIO DI SOLE. Il protagonista di quest'opera dipinta da Giuseppe Pellizza da Volpedo è un Raggio di sole **(a)**, come bene indica anche il titolo: in una stanza, in cui non si vedono finestre, ma se ne intuisce la presenza, la luce mattutina entra e illumina un letto ancora disfatto.

Pellizza, così come altri suoi contemporanei, si interessò e approfondì il tema della luce, attraverso lo studio di manuali di fisica e di chimica, per trovare il modo di rendere, con rigore scientifico, gli effetti della luce sulla tela.

Da questi studi nasceranno interessanti sperimentazioni, che segneranno la ricerca di molti artisti alla fine dell'Ottocento che passeranno alla storia come "divisionisti".

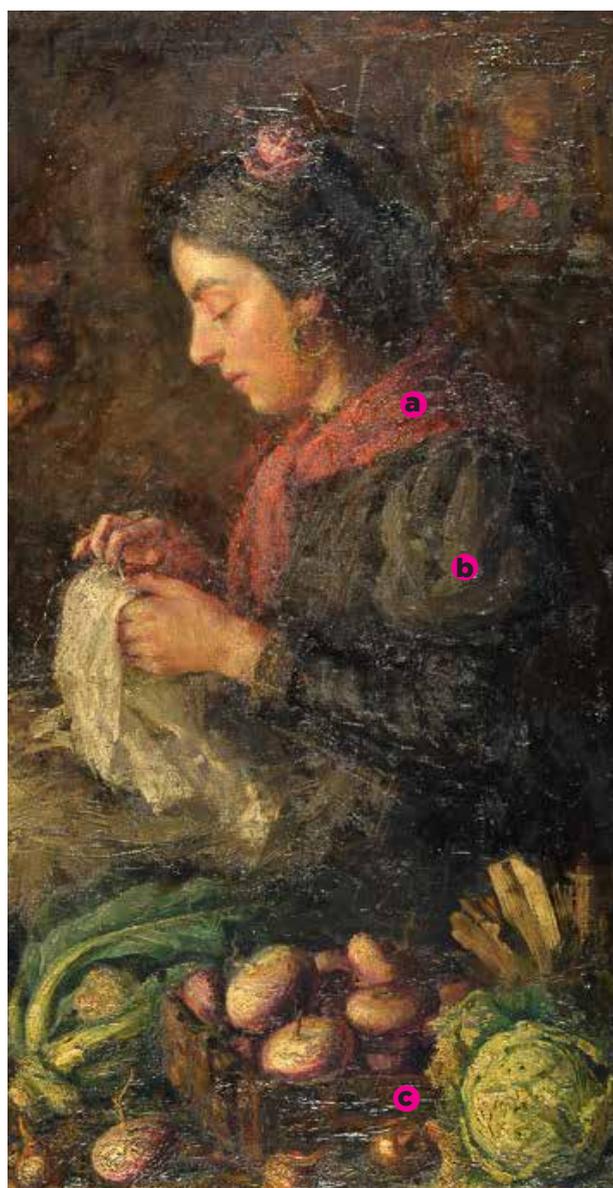
Provate anche voi a catturare la luce!

DONNA CHE CUCE. Alla fine dell'Ottocento l'Italia si basava su un'economia prevalentemente agricola e il cibo era un importante indicatore sociale: i poveri mangiavano molto poco, perché il cibo costava tanto, mentre i ricchi mangiavano molto, a volte troppo, anche per dimostrare la loro agiatezza.

La carne infatti era un alimento riservato alle classi più agiate, quindi si viveva specialmente con i prodotti che la terra offriva e variava in base alle stagioni.

Una donna assorta nella pratica del cucito, vestita con abiti modesti, indossa uno scialle **(a)** sopra una camicetta **(b)** con le maniche a sbuffo. Sopra un basso ripiano si notano diversi ortaggi tipicamente autunnali come la verza, la rapa, il cavolfiore, tutto frutto del raccolto della giornata **(c)**. Chissà quale pietanza starà preparerà...? Forse un buon minestrone? Il pittore Felice Carena aveva 19 anni quando dipinse questo quadro scegliendo un soggetto di vita quotidiana e un taglio compositivo non convenzionale per l'epoca in cui è stato dipinto.

E voi, cosa mettereste sulla tavola?



TRAVESTIMENTI E TRASFIGURAZIONI



NATURA MORTE A L'ALOE.

Quella che dipinge Fernand Léger è davvero una Natura morta particolare!

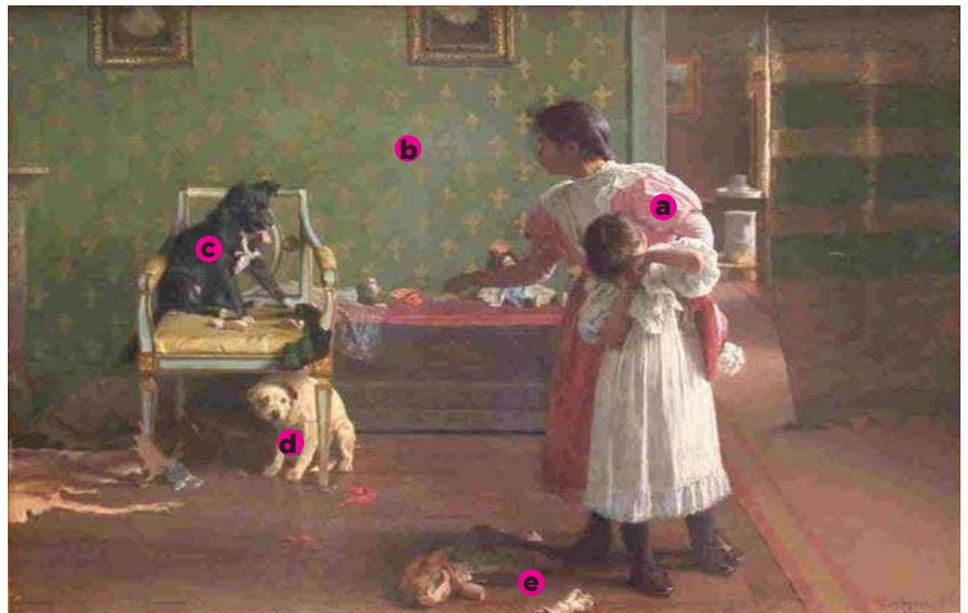
Si tratta di una composizione di elementi di diversa provenienza: ad esempio, a sinistra, quella strana forma che compare non è un elmo, ma una pianta di aloe (a) che l'artista aveva avuto modo di osservare durante un soggiorno in Costa Azzurra.

Questa pianta grassa, utilizzata fin dall'antichità, ha grandissime proprietà benefiche principalmente grazie al succo e al gel ottenuti dalle sue foglie carnose. Léger, nelle sue opere, utilizza pennellate spesse con tonalità coloratissime e squillanti e linee marcate. Sembra quasi di trovarci in una scenografia teatrale! Con quest'opera potrete sicuramente sbizzarrirvi la vostra fantasia!

PRIMI DOLORI. Molti sono i dettagli che si trovano all'interno di questo ambiente domestico, dai bellissimi abiti delle due bambine - realizzati con maniche a sbuffo alla moda e con un elegante pizzo (a) - alla pregiata carta da parati verde con i gigli sullo sfondo (b). Ma guardiamo attentamente la scena: al pianto della sorellina, la maggiore la soccorre e non esista a stringerla a sé, sgridando sonoramente i due cagnolini.

Notate le diverse espressioni: il cane bianco e nero, seduto sulla sontuosa sedia, drizza le orecchie e inclina leggermente la testa (c); colto in flagrante guarda, la padrona con sfrontatezza! L'altro cane, con una simpatica macchietta sull'occhio, si ritrae al di sotto della sedia con la coda tra le zampe, spaventato dalle grida (d).

Ma cosa avranno combinato? La bambola ridotta in frantumi a terra e i suoi pezzi sparsi su tutto il pavimento lo fa immediatamente intuire (e)!



Durante l'Ottocento, le bambole venivano realizzate soprattutto in porcellana, erano oggetti curati nelle loro caratteristiche estetiche, ma anche molto delicate. Questa è un'epoca d'oro per le bambole, che venivano realizzate da artisti nei minimi particolari, frutto di veri e propri studi.

E se provassimo a cambiare protagonisti e oggetti... ?



RIFLESSIONI DI UN AFFAMATO. Emilio Longoni sceglie di ambientare la scena del suo dipinto all'interno della Galleria più importante di Milano, la galleria Vittorio Emanuele II, rappresentando una delle grandi e lussuose vetrine dello storico Caffè Biffi. Quando vi capiterà di fare una gita a Milano, fateci caso, ritroverete ancora lo stesso ristorante di fine Ottocento! L'artista confronta due realtà della stessa città attraverso il divario sociale tra i tre protagonisti, scegliendo in questo modo di denunciare aspramente la società contemporanea, il tutto utilizzando la pittura come mezzo per esprimerlo. Dalla vetrina si vedono infatti una coppia di signori ben vestiti all'interno del ristorante che mangiano sorseggiando un buon vino (**a**). Vediamo solo lo sguardo della donna che sembra quasi annoiato, è vestita alla moda del tempo e indossa un grazioso cappellino; dell'uomo, visto di spalle, si nota solo la buona fattura dell'abito. Fuori, un giovane ragazzo, con indosso abiti consumati e sgualciti, le mani in tasca e le spalle contratte dal freddo (**b**), sta guardando con invidia la coppia che gusta il costoso menù all'interno del caldo ristorante. Una finestra e tre protagonisti... come reinterpreta quest'opera? Semplice, basta armarsi di creatività!

ORA TOCCA A VOI! BUON LAVORO...